

Rassegna Stampa

16/01/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	24	DELRIO: PER LE PARTECIPATE RIORDINO DEFINITIVO	1
Italia Oggi	38	GRUPPI DECIDE IL COMUNE	2
Italia Oggi	33	GIRO DI VITE SULLE PARTECIPATE	3
Italia Oggi	35	I COMUNI HANNO FRETTA DI ACQUISIRE I LAVORATORI PROVINCIALI	4
Italia Oggi	33	GESTIONE ASSOCIATE PREFETTI CON LE ARMI SPUNTATE	5
Italia Oggi	36	PIOGGIA DI FONDI NELLA MANOVRA	6
Italia Oggi	34	COMUNI, IL PIATTO PIANGE	7
Italia Oggi	34	PER L'ADSL A SCUOLA PAGA L'ENTE	8
Italia Oggi	37	SENZA REGOLAMENTO GLI ENTI NON POSSONO ISTITUIRE L'IMUS	9
Italia Oggi	34	IL MEF SBIANCHETTA L'IMUS VIRTUALE	10
Italia Oggi	37	PIANO ANTICORRUZIONE AL RESTYLING	11
Italia Oggi	35	PROVINCE, MOBILITÀ SENZA FRENI	12

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corriere Della Sera	44	TASSE, DA APRILE IL 730 PRECOMPILATO	13
Il Mattino - Benevento	32	E-GOVERNMENT, IACOVELLA VINCE LA SFIDA: ENTRA IN FUNZIONE IL PROTOCOLLO INFORMATICO	14
Il Mattino - Caserta	35	INTEMET SUPER-VELOCE IN TRÉ COMUNI CASERTANI	15
Italia Oggi	37	LA FATTURA ONLINE CAMBIA LA P.A.	16

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	14	PARTECIPATE, SCURE SU QUELLE IN ROSSO	17
Il Mattino	35	ALL'ANCI CONFRONTO SULLE CITTÀ METROPOLITANE	18

TRIBUTI

Asfel		LO STOP ALL'IMU SUI TERRENI MONTANI	19
Il Sole 24 Ore	42	IMU DEI TERRENI NUOVO STOP DEL TAR PER I PAGAMENTI	20

ECONOMIA

Corriere Della Sera	15	JOBS ACT LE PROPOSTE SULL'INDENNIZZO E IL NODO DEGLI STATALI	21
---------------------	----	--	----

AMBIENTE

Il Mattino - Caserta	33	SOS DA VILLA LITERNO: «INDICATECI I FONDI INQUINATI»	22
----------------------	----	--	----

Nella delega Pa. «Taglio da 8mila a mille» Delrio: per le partecipate riordino «definitivo»

**Eugenio Bruno
Giorgio Pogliotti**
ROMA

Il riordino delle partecipate si farà. Anzi lo si sta già facendo. Da un lato, infatti, si andrà avanti sul piano Cottarelli per ridurle da 8mila a mille. Dall'altro, si utilizzerà la delega Pa per il riordino delle società a capitale pubblico. A ribadirlo è stato ieri sera il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, in un incontro con gli studenti del primo Master in Management politico organizzato dalla Business School del Sole 24 Ore a Roma.

Nel rivelare di avere affrontato il tema proprio qualche ora prima in un pranzo di lavoro con il premier Matteo Renzi, l'ex sindaco di Reggio Emilia ha ribadito qual è la strategia che l'esecutivo intende seguire. Il punto di partenza resta l'analisi sulle società strumentali fatta dall'allora commissario per la revisione della spesa pubblica, Carlo Cottarelli. «Resta fermo - ha assicurato l'esponente del Pd - l'obiettivo di ridurle da 8mila a mille». Nella consapevolezza che il passo più importante lo si fa «con aggregazioni successive, facendo entrare capitali privati e togliendo alla politica i posti nei consigli d'amministrazione». Da qui l'intenzione di utilizzare il disegno di legge delega sulla Pa attualmente all'esame del Senato e i decreti attuativi che seguiranno «per dare il quadro definitivo».

La presenza di Delrio è stata anche l'occasione per fare il punto sulla legge che porta il suo nome: la 56 del 2014 che ha trasformato le province in enti di secondo livello, riducendone le funzioni, e ha fatto nascere dieci città metropolitane. In questi giorni le regioni stanno decidendo quali compiti trattenere, quale lasciare agli enti

di area vasta e quale attribuire ai comuni. Un passaggio cruciale per determinare la sorte dei circa 20mila dipendenti provinciali considerati in esubero. Ribadendo che saranno tutti ricollocati all'interno della Pa grazie al procedimento di mobilità, il sottosegretario ha evidenziato: «La persona che sa fare atti amministrativi è a disposizione della Repubblica e

L'EMENDAMENTO

Nella modifica al Ddl Madia depositata dal relatore piani di rientro ed eventuale commissariamento per le Spa locali con bilanci in rosso

non di proprietà di comuni, province e regioni». Il riordino investirà anche gli immobili provinciali: «Li metteremo in un fondo e abatteremo il debito pubblico di un miliardo», ha spiegato Delrio.

Quanto al Ddl di riforma della Pa, ieri il relatore Giorgio Pagliari (Pd) ha presentato in commissione Affari costituzionali del Senato un primo pacchetto di emendamenti, d'intesa con il governo, che prevede sostanzialmente una stretta sulle partecipate. Quelle con bilanci in disavanzo potranno essere sottoposte a «piani di rientro» con un «eventuale commissariamento». Ci sarà una razionalizzazione del sistema delle Spa pubbliche «secondo criteri di efficienza, efficacia ed economicità», con una «ridefinizione della disciplina, delle condizioni e dei limiti per la costituzione di società, l'assunzione e il mantenimento di partecipazioni societarie da parte di amministrazioni pubbliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La materia è interamente demandata all'autonomia degli enti

Gruppi, decide il comune

Nello statuto il tetto a interrogazioni e mozioni

Quale regime deve applicarsi al gruppo consiliare formato da un unico consigliere se dal regolamento comunale non risulta chiaro se al gruppo «unipersonale» debba essere riconosciuto lo stesso trattamento riservato agli altri gruppi, ovvero se al singolo componente possa essere consentito di svolgere un solo atto di sindacato ispettivo per ogni seduta di consiglio?

I singoli enti locali, nell'ambito della propria potestà di organizzazione, sono titolari della competenza a dettare norme statutarie e regolamentari nella materia. Infatti l'esistenza dei gruppi consiliari non è espressamente prevista dalla legge, ma si desume implicitamente da quelle disposizioni normative che contemplano diritti e prerogative in capo ai gruppi o ai capigruppo.

Nella fattispecie in esame il regolamento dell'ente sul funzionamento del consiglio comunale prevede che ciascun consigliere non può presentare più di un atto di sindacato ispettivo per ogni seduta consiliare, mentre a ciascun gruppo consiliare è riconosciuta la possibilità di promuovere al massimo tre interrogazioni o interpellanze. Inoltre, la citata fonte normativa riconosce a ogni singolo consigliere il diritto di presentare una mozione per ogni seduta e ad ogni gruppo la possibilità di presentarne al massimo due.

Secondo una interpretazione letterale della normativa in questione, potrebbe essere riconosciuto al consigliere, unico componente del gruppo, il regime previsto per tutti gli altri gruppi dal regolamento sul funzionamento del consiglio comunale, ferma restando la disciplina sul contingentamento dei tempi dei singoli interventi,

disposta dalla medesima fonte normativa.

Tuttavia, poiché la materia dei «gruppi consiliari» è, come evidenziato, interamente demandata allo statuto ed al regolamento sul funzionamento del consiglio, è in tale ambito che devono trovare adeguata soluzione le relative problematiche applicative, posto che, diversamente, sarebbero necessarie modifiche ed integrazioni a dette fonti di disciplina locale. Spetta, infatti, alle decisioni del consiglio comunale, oltre che trovare soluzioni per le singole questioni, valutare l'opportunità di adottare apposite modifiche regolamentari che disciplinino anche le ipotesi in argomento.

PERMESSI PER IL SINDACO

Quali sono i permessi, ai sensi dell'art. 79 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, di cui può usufruire il sindaco che, al contempo riveste la carica di componente della giunta di una Unione di comuni di cui l'ente locale fa parte?

Il comma 4 dell'articolo citato prevede che «i componenti degli organi esecutivi dei comuni delle unioni di comuni hanno diritto di assentarsi dal posto di lavoro per un massimo di 24 ore lavorative mensili, elevate a 48 ore per i sindaci». La norma, introdotta dal legislatore del 1999 con la legge n. 265 e poi recepita nel Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, è volta a rimuovere e/o impedire l'insorgenza di ostacoli che limitino il libero accesso del cittadino alle cariche elettive e politiche amministrative e a tal fine è prevista la possibilità, per il dipendente pubblico o privato destinatario della normativa, di optare per la richiesta dell'aspettativa o di

disporre, attraverso i permessi, del tempo necessario per lo svolgimento della funzione amministrativa. All'amministratore in argomento, pertanto, deve essere riconosciuto il diritto di fruire dei suddetti permessi sia per la carica di sindaco che per quella di componente della giunta dell'Unione di cui fa parte. Inoltre, ai sensi del comma 5 del citato articolo, i lavoratori dipendenti hanno diritto ad ulteriori permessi «non retribuiti», sino ad un massimo di 24 ore lavorative mensili, qualora risultino necessari per l'espletamento del mandato. Risulta fondamentale che le attività svolte dall'amministratore in questione siano correlate esclusivamente alle funzioni amministrative ricoperte, proprio in forza delle cariche rivestite. Per quanto attiene poi alle modalità di attestazione dei permessi fruiti, di cui al comma 6 del citato art. 79 Tuel, devono essere prontamente e puntualmente documentate e rilasciate dal dirigente competente ai sensi dell'art. 107, comma terzo, lett. h) del dlgs n. 267/2000. Per completezza si richiamano le disposizioni dell'art. 5, commi 7 e 11 del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, in materia di riduzione del costo degli apparati politici e amministrativi.

Gli ultimi emendamenti del relatore al ddl Madia. Rinviata le modifiche sul pubblico impiego

Giro di vite sulle partecipate

Vincoli alle assunzioni, risparmi, premi in base ai risultati

DI FRANCESCO CERISANO

Giro di vite sulle società partecipate. Sono in arrivo paletti alle assunzioni e agli stipendi perché la parola d'ordine sarà «contenere i costi». Ma soprattutto si dovranno individuare «criteri di valutazione oggettivi» per attribuire premi e incentivi che dovranno essere legati ai risultati raggiunti. Il decreto legislativo per il riordino delle partecipazioni pubbliche nelle società di capitali, attuativo della delega sulla riforma della p.a., fisserà «condizioni e limiti» per costituire, assumere personale e mantenere partecipazioni nelle società.

Le aziende in deficit potranno fare ricorso a piani di rientro, ma anche finire commissariate. Perché i flussi finanziari tra ente pubblico e società partecipate non potranno essere infiniti, visto che si dovrà garantire «la parità di trattamento tra imprese pubbliche e private».

Per le partecipate degli enti locali i criteri per continuare a operare saranno ancora più restrittivi. Le società che gestiscono servizi strumentali e funzioni amministrative dovranno avere precisi requisiti per mantenere l'attuale assetto di partecipazione pubblica al capitale. I parametri da prendere in considerazione saranno il numero dei dipendenti, il fatturato e i risultati di gestione, intesi come raggiungimento degli obiettivi di qualità, efficienza ed economicità.

Chi non vi rientra sarà chiamato a razionalizzare le partecipazioni incentivando processi di aggregazione. Ma in caso di ristrutturazione societaria e/o privatizzazione saranno sempre garantiti i livelli occupazionali.

Per il momento si tratta solo di criteri di delega, quindi tutto dipenderà da come verranno tradotti in norme precettive dai decreti attuativi. Tuttavia il disegno di realizzare «una

scure» sulle società partecipate appare evidente dagli emendamenti presentati ieri da **Gior-
gio Pagliari** (Pd), relatore della riforma Madia al senato. Mentre è rimandato alla prossima settimana il pacchetto di modifiche in materia di personale, dove dovrebbero trovare posto alcune norme sui licenziamenti degli statali. Nessuna novità in arrivo rispetto alle regole già esistenti (il ministro **Marianna Madia** ha infatti escluso che nella p.a. serva una stretta sui licenziamenti disciplinari, visto che, a sudire, «le norme ci sono già e sono severe, basta solo farle applicare», si veda *ItaliaOggi* di ieri), ma, ha anticipato Pagliari, «si tratterà solo di alcuni aggiustamenti per rendere le norme più efficaci».

Cambio di passo anche per la disciplina dei servizi di interesse economico di carattere locale «con l'abrogazione dei regimi di esclusiva, comunque denominati, non conformi ai principi di concorrenza». La delega al governo contenuta nel ddl sulla riforma p.a. punta inoltre a incentivare l'aggregazione delle attività, a introdurre una netta distinzione tra le funzioni di regolazione e la funzione di gestione dei servizi e, tra le altre cose, a revisionare la disciplina dei regimi di proprietà e gestione delle reti e degli impianti e di cessione di beni in caso di subentro. «Le misure sulle partecipate pubbliche sono volte a ridurle e a farne di meno», ha

commentato il sottosegretario **Angelo Rughetti**, che ha puntato l'attenzione soprattutto sull'estensione alle partecipate della disciplina pubblicistica in materia di assunzioni e approvvigionamenti.

Stretta anche sui tempi per l'autotutela amministrativa. Un ulteriore emendamento del relatore introduce significative modifiche alla legge 241/90 sul procedimento amministrativo riducendo da 24 a 18 mesi, i termini entro cui un'amministrazione può annullare un provvedimento. Oltre il termine di 18 mesi una p.a. potrà revocare solo i provvedimenti amministrativi conseguiti dai cittadini sulla base di false rappresentazioni dei fatti o di dichiarazioni mendaci per effetto di condotte che costituiscono reato.

Infine, viene confermato lo stralcio dell'art. 8 del ddl delega che conteneva le «definizioni di pubblica amministrazione». In un ordine del giorno, il relatore ha spiegato che la decisione di cancellare la norma va individuata nel fatto che l'art. 8 non consentiva di risolvere «il problema della salvaguardia delle discipline differenziate per soggetti giuridici compresi in una categoria di amministrazioni pubbliche per una specifica funzione, ma aventi sotto tutti gli altri profili natura giuridica privata». Il compito di circoscrivere l'ambito della pubblica amministrazione «per dare certezze interpretative e applicative alla futura legislazione» spetterà al governo con un futuro provvedimento che il senato ha chiesto all'esecutivo di emanare.

I comuni hanno fretta di acquisire i lavoratori provinciali

I comuni hanno voglia e fretta di acquisire i dipendenti provinciali in sovrannumero. Le amministrazioni provinciali sono da giorni, ormai, letteralmente prese d'assalto da quesiti, telefonate e interlocuzioni dei sindaci, che mostrano di voler guardare come opportunità da cogliere al volo l'assunzione dei dipendenti provinciali. Si può affermare che presso le amministrazioni locali sia passato il messaggio della legge 190/2014: per gli anni 2015-2016 l'unico sistema di coprire gli organici (al netto della possibilità di immettere in servizio i vincitori dei concorsi tratti da graduatorie vigenti o approvate all'1/1/2015) è reclutare i dipendenti provinciali in sovrannumero. I sindaci, nonostante i vincoli imposti dalla norma tali da ingabbiare fortemente l'autonomia pur costituzionalmente riconosciuta ai comuni, sono molto interessati alle opportunità comunque offerte. Fanno

molto gola, ad esempio, tra i dipendenti provinciali che con molta probabilità potrebbero finire in sovrannumero gli agenti dei corpi di polizia provinciale. Infatti, i sindaci potrebbero rafforzare la dotazione degli agenti potendo andare a colpo sicuro, senza affrontare le fatiche legate alla formazione che richiede un'attività molto specialistica. Ovviamente, la gran parte dei dipendenti provinciali in sovrannumero avrà profili professionali di carattere amministrativo: tali figure, tuttavia, sono comunque necessarie ai comuni e anche in questo caso i sindaci potrebbero contare sull'esperienza professionale di lavoratori già a conoscenza delle regole generali di funzionamento di una macchina particolare qual è l'ente locale. Difficilmente, dunque, i sindaci metteranno in piedi pratiche ostruzionistiche alle disposizioni dell'articolo 1, comma 424, della legge 190/2014. Semmai, al contrario, hanno

molta fretta. Dovendo rinunciare ad assunzioni per mobilità volontaria e alla predisposizione di concorsi, hanno tutto l'interesse a che il processo del trasferimento dei dipendenti provinciali sia gestito nel modo più celere possibile, per poter effettuare una programmazione delle assunzioni credibile e seria, ma soprattutto coprire i posti vacanti dei comuni quanto prima. Sarà, dunque, fondamentale che le province collochino al più presto i propri dipendenti negli elenchi nominativi dei soprannumerari, come richiesto dall'articolo 2, comma 13, del dl 95/2012 e che il ministro della funzione pubblica approvi il decreto previsto dall'articolo 30, comma 2, del dlgs 165/2001, contenente i criteri per i procedimenti di mobilità, così da permettere al sistema degli enti locali di fruire, quanto meno, di una razionalizzazione interna.

Luigi Oliveri

Gestioni associate, prefetti con le armi spuntate

Armi spuntate contro i piccoli comuni renitenti ad associarsi per la gestione delle proprie funzioni fondamentali. I commissari prefettizi difficilmente potranno andare oltre un mero ruolo propulsivo.

La procedura di commissariamento è stata disciplinata dal ministero dell'interno in una circolare inviata nei giorni scorsi ai prefetti per provare a trasformare finalmente in realtà il disegno di riordino delle mini municipalità tracciato dalla manovra estiva 2010 (dl 78).

Come noto, l'obiettivo è quello di accorpate le amministrazioni più piccole, ossia tutte quelle con popolazione inferiore a 5.000 abitanti (soglia che scende a 3.000 per quelli appartenenti o appartenuti a comunità montane), che dovrebbero gestire attraverso unioni o convenzioni il proprio «core business». Quest'ultimo include, oltre alle funzioni di «back office» (amministrazione generale, gestione finanziaria e contabile,

controlli), anche quasi tutti compiti di «front office», ossia i servizi da erogare a cittadini e imprese.

Le compagini sovracomunali (unioni, ma dopo le modifiche introdotte dalla legge 56/2014 anche convenzioni) dovrebbero raggruppare almeno 10.000 abitanti (3.000 in montagna), ma alcune regioni hanno previsto (come loro consentito) limiti più bassi.

Il percorso attuativo dell'obbligo è stato caratterizzato da numerose proroghe, a dimostrazione della difficoltà a passare dalla teoria organizzativa alla pratica.

Ora, però, il tempo è scaduto: dal 1° gennaio, infatti, i piccoli comuni dovrebbero aver con-

ferito tutte le dieci funzioni identificate come fondamentali dalla legge statale. Ma sul territorio l'atteggiamento prevalente è ancora l'attendismo: poche, infatti, sono le unioni già operative, mentre in numero maggiore sono le convenzioni (più facili da stipula-

re), anche se spesso sono solo sulla carta. Un caso a parte sono le ex comunità montane, chiamate a trasformarsi in unioni montane, raggruppando almeno tre comuni (ma questo limite, secondo la legge 56, non si applica alle unioni già costituite).

Per gli inadempienti, a questo punto, dovrebbe scattare l'esercizio del potere sostitutivo statale: la circolare del Viminale prevede, a tal fine, una preventiva diffida con la fissazione di un termine «ponderato» seguita dall'eventuale commissariamento ad acta per le amministrazioni locali che ancora non si siano adeguate.

Tale strada, però, non sembra garantire il risultato, non solo per i numeri dei comuni soggetti all'obbligo: è difficile immaginare che i commissari possano effettivamente sostituirsi agli amministratori. Il loro ruolo al massimo potrà essere propulsivo.

La soluzione, invece, da tempo sollecitata dall'Anci, è quella di introdurre dei correttivi alla normativa vigente, che da un lato non definisce in modo chiaro le funzioni da associare, dall'altro non prevede alcun meccanismo di accompagnamento e di incentivo per la fase transitoria.

Matteo Barbero



Angelino Alfano

La legge di Stabilità 2015 ha previsto un ricco pacchetto di stanziamenti per gli enti

Pioggia di fondi nella manovra

Contributi anti-degrado e per la bonifica dei siti inquinati

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Contributi per il patrimonio storico e culturale, fondi per combattere il degrado urbano, aiuti per la bonifica siti inquinati e la famiglia sono le principali novità per il 2015. La legge di stabilità per il 2015 ha infatti introdotto stanziamenti di interesse per gli enti locali che diventeranno con tutta probabilità operativi entro pochi mesi. È previsto anche un fondo ad-hoc per concedere contributi in conto interessi sui mutui che saranno accesi nel corso dell'anno. Di seguito nel dettaglio le misure di maggior interesse.

Duecento milioni di euro per combattere il degrado. Uno stanziamento di 200 mln di euro darà il via al Piano nazionale per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate. Questo strumento accoglierà i progetti di riqualificazione dei comuni costituiti da un insieme coordinato di interventi diretti alla riduzione di fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale, nonché al miglioramento della qualità del decoro urbano e del tessuto sociale ed ambientale. I comuni dovranno interessarsi dovranno trasmettere i progetti alla presidenza del consiglio dei ministri entro il 30/6/2015. Un apposito bando, previsto entro la fine di marzo 2015, fisserà le modalità di trasmissione dei progetti.

Un fondo per il patrimo-

nio culturale da 500 milioni di euro. La legge di Stabilità assicurerà risorse stabili alla tutela del patrimonio culturale. Il ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo potrà infatti gestire un Fondo per la tutela del patrimonio culturale, con una dotazione iniziale di 100 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2016 al 2020. L'attuazione di questo Fondo avverrà grazie ad un programma triennale che il ministro è chiamato a trasmettere al Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe), entro la fine di aprile 2015. Il programma individuerà gli interventi prioritari da realizzare, le risorse agli stessi destinate e il relativo cronoprogramma, definendo inoltre le modalità di definanziamento in caso di mancata attuazione degli interventi.

Risorse anche per il patrimonio storico. Ammontano a 5,5 milioni di euro i fondi destinati alla tutela e promozione del patrimonio culturale e storico per l'anno 2015. Gli interventi da finanziare saranno individuati con decreto del ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Sostegno agli enti per contrarre finanziamenti. La legge di stabilità propone l'istituzione di un fondo, gestito dal ministero dell'interno, finalizzato alla concessione di un contributo in conto interessi ai

comuni, alle province e alle città metropolitane su operazioni di indebitamento attivate nell'anno 2015, il cui ammortamento decorrerà dal 1° gennaio 2016. Il fondo ha una dotazione complessiva di 525 mln di euro per il quinquennio 2016-2020. Un apposito decreto del ministro dell'interno, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, stabilirà, entro il 28 febbraio 2015, modalità e criteri per l'erogazione del contributo in conto interessi.

135 milioni di euro per la bonifica dei siti inquinati. Il proseguimento delle bonifiche dei siti di interesse nazionale contaminati dall'amianto sarà garantito da uno stanziamento di 45 mln di euro per ciascuno degli anni 2015, 2016 e 2017, di cui 25 mln di euro annui in favore dei comuni di Casale Monferrato e Napoli-Bagnoli.

Le modalità di trasferimento delle risorse saranno stabilite con decreto del ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare da adottare entro il 15/2/2015.

Cento milioni di euro per rilanciare i servizi per l'infanzia. Ammonta a 100 milioni di euro la quota di fondi destinata al rilancio del piano per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio-educativi per la prima infanzia. Questi fondi fanno parte di uno stanziamento complessivo di 112 milioni di euro che, per l'anno 2015, sono destinati a interventi in favore della famiglia.

Scaduto ieri il termine per conoscere le spettanze. Nuovi criteri nel 2015

Comuni, il piatto piange

In ritardo il riparto del Fondo di solidarietà

DI MATTEO BARBERO

Il riparto per il 2015 del fondo di solidarietà comunale è già in ritardo. Entro ieri, infatti, avrebbe dovuto essere approvato il relativo dpcm, ma i negoziati non sono neppure partiti. Non è una novità, purtroppo: negli ultimi anni, la distribuzione delle risorse è sempre arrivata nella seconda metà dell'anno, a volte a ridosso della chiusura dell'esercizio, costringendo a continui rinvii della scadenza per l'approvazione dei bilanci di previsione.

In teoria, in base al comma 380-ter della legge 228/2012, l'accordo sul riparto del fsc dovrebbe essere sancito entro il 31 dicembre dell'anno precedente. In mancanza, il dpcm dovrebbe comunque essere emanato entro i 15 giorni successivi. In pratica, quindi, entro il 15 gennaio ogni comune dovrebbe conoscere i suoi dati e capire se è creditore o debitore e soprattutto di quanto.

Purtroppo, anche il 2015 sta inesorabilmente scivolando lungo la china degli anni scorsi, quando i sindaci hanno potuto conoscere i numeri veri da scrivere in bilancio solo (nella migliore delle ipotesi) a estate inoltrata, se non in pieno autunno. Non a caso, il termine per i preventivi è già slittato al 31 marzo.

Non è l'unica cattiva notizia: il comma 435 della legge 190/2014, infatti, prevede un'ulteriore riduzione della dotazione del fsc per un importo di 1.200 milioni di euro annui. Il taglio si aggiunge a quelli già previsti dalla legislazione vigente, che cumulativamente valgono circa 288 milioni, ossia: 1) i 100 milioni di ulteriore riduzione ai sensi dell'art. 16, comma 6, del dl 95/2012, il cui taglio nell'anno corrente si attesta a 2.600 mi-

lioni (contro i 2.500 dell'anno scorso); 2) l'incremento del taglio previsto dall'art. 47, comma 8, del dl 66/2014, che passa dai 375,6 milioni previsti per il 2014 a 563,6 milioni nel 2015 (e che il comma 451 estende anche al 2018). Vi sono, inoltre, i 171 milioni correlati alla revisione dell'Imu 2013 e i 350 riguardanti l'Imu dei terreni montani.

Da notare che il comma 435 non incrementa le richiamate voci di taglio, ma riduce direttamente la dotazione del fondo. Il che rende complessi tentativi di stima dell'impatto della misura sui singoli enti.

L'unica buona notizia (si fa per dire) è che tale riduzione non dovrà obbligatoriamente essere compensata mediante riduzione della spesa corrente, a differenza di quanto previsto dal dl 66, che ha causato pesanti difficoltà operative agli uffici. L'altra grande novità riguarda i criteri di riparto: oltre a quelli già utilizzati in passato, quest'anno, si dovrà tenere conto anche delle capacità fiscali e dei fabbisogni standard, che, in base a quanto previsto dal comma 380-quater della stessa legge 228 (come modificato dal comma 459 della legge 190), incideranno sul 20% della dotazione complessiva. Salvo ulteriori ripensamenti, sarà

la prima volta in cui questi parametri verranno utilizzati insieme e in maniera strutturata.

Anche sul punto, però, si registreranno inevitabilmente dei ritardi: infatti, l'aggiornamento dei fabbisogni standard è stato appena avviato dalla Sose con l'invio di una nuova batteria di questionari (si veda *ItaliaOggi* del 31/12/2014), che gli enti dovranno restituire entro il 28 febbraio. A quel punto, i dati dovranno essere elaborati e

approvati dalla Copaff. Il processo sarà tutt'altro che breve, considerata l'enorme massa di informazioni richieste, che per di più ha messo in crisi numerose amministrazioni, già oberate di adempimenti fra avvio della nuova contabilità, obblighi di gestioni associate, split payment e centrali uniche di committenza.

CORTE CONTI

Per l'Adsl a scuola paga l'ente

DI ANTONIO G. PALADINO

Le spese relative all'installazione e all'utilizzo della rete internet mediante la tecnologia Adsl degli istituti scolastici sono a carico dei comuni. Infatti, come prescrive l'articolo 190 del dlgs n. 297/1994, alle amministrazioni comunali spetta l'onere di fornire alle scuole le utenze e, tra queste, ben può figurare l'onere relativo alla connessione internet, quale fondamentale ausilio al corretto svolgimento dell'attività didattica. È quanto ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Toscana, nel testo del parere n. 2/2015, con il quale si è fatta chiarezza sul regime delle spese necessarie al corretto funzionamento di un istituto scolastico. Interpellata sul punto dal comune di Camaiore (Lu), la magistratura contabile toscana ha inteso rispondere utilizzando la normativa di settore, ovvero il Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado (il dlgs n. 297/1994). Infatti, l'articolo 190 in tema di gestione e manutenzione degli edifici scolastici, dispone che i comuni sono tenuti a fornire, oltre ai locali idonei, anche altri beni e servizi, quali l'arredamento, l'acqua, l'illuminazione e il telefono. In dettaglio, questa norma sancisce l'obbligo per l'amministrazione comunale di provvedere alle spese telefoniche, ovvero alla fornitura del servizio telefonico, nel quale, oggi, va compreso anche l'accesso alla rete inter-

net mediante la tecnologia Adsl. Una precisazione che il legislatore, poi, rafforza nel testo dell'articolo 3 della successiva legge n. 23/1996 dove introduce una più dettagliata categoria di voci di spesa che corrispondono ai costi ordinari di funzionamento di una scuola. Tra questi, gli oneri concernenti il servizio telefonico come sopra evidenziato, necessario per il corretto svolgimento dell'attività di supporto alla didattica. Pertanto, le spese per l'installazione e l'esercizio negli uffici degli istituti scolastici della linea Adsl, devono considerarsi a carico degli enti locali, anche se spetta ai dirigenti scolastici la vigilanza sul «corretto uso» dell'accesso alla rete.

Senza regolamento gli enti non possono istituire l'Imus

Fino all'emanazione del regolamento governativo di disciplina dell'Imposta municipale unica secondaria, Imus, i comuni non possono istituirla con proprio regolamento. Restano, pertanto, applicabili tutte le imposte e tasse che l'Imus avrebbe dovuto sostituire. Lo ha chiarito il ministero dell'economia e delle finanze, con la risoluzione n. 1/Df del 12 gennaio scorso.

L'articolo 11 del dlgs n. 23/2011 prevede che l'Imus è introdotta, a partire dal 2015, con deliberazione del consiglio comunale per sostituire una serie di tributi minori, quali la Tosap, il Cosap, l'Icp, il Dpa e il Cimp. Un regolamento governativo detta la disciplina generale della nuova imposta. Pertanto, la mancanza del suddetto regolamento non permette l'istituzione dell'Imus in quanto i contenuti normati non sono sufficienti per consentire l'applicazione del tributo. Il comma 2 dell'articolo 11 citato prevede, espressamente, che i criteri a cui il regolamento comunale si deve conformare sono esplicitati nel regolamento governativo. In mancanza di disposizioni, le sole norme fissate dall'articolo 11 non sono sufficienti a consentire all'ente l'esercizio della propria potestà regolamentare, mancando disposizioni fondamentali per la completa attuazione del tributo. Non vi è, tra l'altro, la fissazione delle tariffe massime, che non può essere lasciata al singolo ente locale, in quanto ciò sarebbe in contrasto con il principio della riserva di legge, di cui all'articolo 52 del dlgs n. 446/1997. La norma prevede che i comuni possono disciplinare le proprie entrate salvo per l'individuazione, tra l'altro, dell'aliquota massima dei singoli tributi. La conferma, per la risoluzione ministeriale in commento, che i tributi e i canoni correnti restano in vigore, in assenza del regolamento governativo, è desunta dalla disciplina dell'imposta di soggiorno. Anche tale imposta è disciplinata con regolamento governativo, che non è stato mai emanato. Gli enti locali hanno potuto, comunque, istituirla in quanto la norma ha espressamente previsto che nel caso di mancata emanazione del regolamento governativo i comuni possono adottare gli atti previsti. La risoluzione ministeriale ritiene, pertanto, che sulla base delle considerazioni indicate, non è possibile, da parte dei comuni, istituire l'imposta municipale unica secondaria con regolamento comunale, continuandosi ad applicare i vigenti tributi, imposte e canoni.

Eugenio Piscino

L'ANALISI

Il Mef sbianchetta l'Imus virtuale

Niente Imus fino a quando non sarà emesso il regolamento attuativo. È questa la condivisibile conclusione a cui addiuvano il Mef con la risoluzione 1/Df del 12/01/2015. Il comma 1 dell'art. 11 del dlgs n. 23 del 2011, nel testo oggi in vigore, prevede che l'imposta municipale secondaria è introdotta, a decorrere dall'anno 2015, con deliberazione del consiglio comunale per sostituire i cosiddetti tributi/entrate minori del comune e cioè la tassa e il canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, l'imposta sulla pubblicità e i diritti sulle pubbliche affissioni, il canone per l'autorizzazione all'installazione dei mezzi pubblicitari. Il comma 2 del citato articolo dispone, però, che con regolamento è dettata la disciplina generale dell'imposta municipale secondaria in base ai criteri esplicitati nelle lett. da a) ad f) del predetto comma. Appare evidente che la scelta legislativa è stata quella del decreto regolamentare di attuazione-integrazione soggetto al non certo celere e privo di insidie procedimento di adozione definito dall'art. 17 della legge n. 400/98. Pertanto, la regolamentazione di imposta come attualmente definita dalla sola norma primaria (art. 11 del dlgs n. 23/2011) non è completa per la sua applicazione immediata né, peraltro, la disciplina di dettaglio del regolamento può essere sussunta nel potere regolamentare del comune sancito dall'art. 52 del dlgs n. 446/97. Ed infatti la risoluzione n. 1/Df del 2015 afferma con nettezza e giustezza che il comune non può istituire l'Imus in mancanza del regolamento di cui al comma 2 dell'art. 11 cit. nel quale «è dettata la disciplina generale dell'imposta municipale secondaria» per via del chiaro rinvio al regolamento gover-

nativo. Inoltre, evidenzia la risoluzione che i soli contenuti del comma 2 non «sarebbero comunque sufficienti per consentire all'ente locale l'esercizio della propria potestà regolamentare, in quanto mancherebbero alcune disposizioni normative fondamentali per la compiuta disciplina del tributo in questione». E infatti nel documento di prassi si fa espresso e puntuale riferimento al criterio di cui al n. 3 della lett. c) del comma 2 dell'art. 11 che prevede la «fissazione di tariffe differenziate in base alla tipologia e alle finalità dell'occupazione, alla zona del territorio comunale oggetto di occupazione e alla classe demografica del comune» che dovranno trovare allocazione nel regolamento statale. In concretezza manca, la misura massima del tributo che è struttura fondamentale del prelievo demandata dal principio costituzionale della riserva di legge alla legge formale o all'atto a cui rinvia la legge formale, nella specie il regolamento da emanarsi ex art. 17 legge n. 400/88. Dallo stato dell'arte della normativa ne consegue che non si è realizzata la sostituzione alla precedenti entrate dell'Imus e quindi, come puntualmente si esprime la risoluzione «i tributi e i canoni attualmente vigenti non vengono meno in assenza del regolamento governativo».

La condivisibile conclusione del Mef è che «fino a quando non venga emanato il predetto regolamento governativo, i comuni non possono istituire autonomamente l'Imus con regolamento comunale». Se da un verso, il Mef tranquillizza i comuni e i contribuenti per la continuità applicativa dei precedenti prelievi, dall'altro non lenisce le nubi in merito alle più adeguate

condotte che l'ente impositore deve tenere per le concessioni in scadenza e/o in proroga.

È infatti, diffusissima la concessione a soggetti abilitati della gestione dei cosiddetti tributi minori e per via della prevista entrata in vigore dell'Imus, originariamente per l'anno 2014 e poscia rinviata, dal comma 714 lett. b) della legge n. 147/2013, all'anno 2015, gli enti con concessioni in scadenza hanno evitato le gare e fatto ricorso alle proroghe, per cui sarebbe opportuno e quest'auspicio di Anutel di un puntuale e immediato intervento normativo che non solo disponga l'introduzione dell'Imus dall'anno 2016, magari fissandola al 1° gennaio piuttosto che la riferibilità più ampia all'anno 2016, ma che nel contempo preveda la facoltà per gli enti di poter proseguire nelle concessioni in scadenza o già prorogate e comunque vigenti al 1° gennaio 2015, sino all'effettiva entrata in vigore dell'Imus o dell'altra forma di prelievo che nell'ambito della futura local tax il legislatore riterrà di statuire. La necessità della proroga espressa si rafforza anche dalla considerazione che allo stato attuale della normativa, qualora il regolamento generale attuativo fosse emanato nell'anno 2015, l'effetto sostitutivo dell'Imus avverrà immediatamente con la sua pubblicazione con ovvie problematiche di gestione per il transito in corso di annualità d'imposta, dal previgente al nuovo tributo, specie per i pagamenti dell'occupazione permanente già effettuati per l'intera annualità, sotto il regime Tosap o Cosap.

Antonio Chiarello
avvocato tributarista
patrocinante in Cassazione
docente esclusivo Anutel

Piano anticorruzione al restyling

Entro il 31 gennaio le pubbliche amministrazioni sono chiamate ad adottare il Piano triennale di prevenzione della corruzione (art. 1, comma 8, legge 190/2012). Si tratta di un «aggiornamento» rispetto al primo documento elaborato nel 2014 che dovrà coprire il periodo 2014/2016, prevedendo le azioni di prevenzione dell'ente e scandendone le modalità e i tempi di attuazione e rendicontazione.

I piani vigenti richiederebbero più di un semplice aggiornamento, al fine di assicurarne una attuazione effettiva e «sostenibile». Pertanto, può tornare utile, rivisitarlo, proprio in relazione agli esiti che dovrà produrre e che dovranno essere riportati nella relazione di fine anno, prendendo come spunto il modello predisposto e già utilizzato per il 2014.

Dalla lettura dell'ultimo schema di relazione prodotto dall'Anac, si evince che le azioni di prevenzione della corruzione si articolano in tre diverse direzioni.

I controlli sulle attività sono tutte quelle iniziative che l'ente deve adottare e che sono elencate nello schema dell'Anac. In quest'ambito è necessario che il piano preveda l'elencazione di tali adempimenti, nel rispetto dei tempi previsti dalla norma di legge (che si dividono in «cadenza tempestiva» e «cadenza annuale»), prescrivendo a fianco di ciascuno: modalità di attuazione dell'adempimento, soggetti che dovranno effettivamente realizzarlo, tempi di attuazione, modi e tempi della verifica, organo che effettua la verifica.

I controlli sugli atti. Le informazioni richieste nello schema dell'Autorità riguardano l'attività di effettuazione di controlli e la rilevazione di criticità emesse, all'interno delle aree, così come sono

elencate nel Piano nazionale anticorruzione. Da ciò discende l'opportunità di utilizzare le stesse aree di rischio del Pna, avendo l'accortezza di astenersi dalla previsione di qualsivoglia attività dell'ente, ma prevedere, a tal fine, i provvedimenti già elencati nella legge 90/2012, sia nei commi 16 e 53, che riguardano specificamente l'ente locale.

L'integrazione tra piani, attività e monitoraggio. Ciò che viene previsto e pianificato, deve essere realizzato e rendicontato. Da ciò discende l'esigenza che la pianificazione sia «sostenibile», cioè che non si cada nella trappola di definire un carico adempimentale che non potrà mai essere assicurato, con il rischio, persino, di ottenere l'effetto contrario, quello di non prendere in considerazione le misure e gli adempimenti previsti. La stessa preoccupazione è avvertita dal legislatore quando prescrive un sistema di pianificazione integrato, caratterizzato da azioni idonee a conciliare la programmazione, la pianificazione, l'attività, il controllo e la rendicontazione, allo scopo di soddisfare le esigenze connesse alla performance, alla prevenzione della corruzione, all'effettuazione dei controlli successivi e alla valutazione.

In questo senso gli enti locali hanno una opportunità in più, rispetto agli altri enti, quella dei controlli successivi, prescritti dal dl 174/2012. Proprio nell'ottica della integrazione, è certamente quella la sede in cui concentrare le attività di «monitoraggio integrato» che sappiano conciliare in modo sistematico gli ambiti della correttezza amministrativa, con quelli della trasparenza e della prevenzione della corruzione.

*Eugenio Piscino
Santo Fabiano*

La Funzione pubblica vuole subordinare il passaggio agli enti alle decisioni delle p.a. statali

Provinces, mobilità senza freni

Non è condizionata ai posti presso gli uffici giudiziari

DI GIUSEPPE ALESSANDRI

Il processo di mobilità dei dipendenti delle province in sovrannumero verso regioni e comuni non è subordinato all'individuazione dei posti disponibili presso le amministrazioni statali, in particolare gli uffici giudiziari.

Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* presso gli uffici della Funzione pubblica si starebbe facendo largo un'interpretazione secondo la quale la mobilità dei circa 20 mila dipendenti provinciali verso gli enti locali resta condizionata all'individuazione dei posti disponibili nei tribunali e altri uffici dell'amministrazione della giustizia. Con la conseguenza di congelare le assunzioni nelle autonomie fino al completo espletamento della procedura. Tale tesi si fonda sull'articolo 1, comma 425, della legge 190/2014, ove si parla della ricollocazione dei dipendenti provinciali «in via prioritaria» appunto negli uffici giudiziari.

Tuttavia, simile chiave di lettura è da considerare certamente erranea, in quanto basata sull'extrapolazione dell'espressio-

ne «in via prioritaria» dal contesto della norma. Dalla lettura della norma, risulta assolutamente chiaro che la priorità dei trasferimenti dei dipendenti provinciali in sovrannumero opera esclusivamente tra le amministrazioni statali: una volta realizzato il monitoraggio previsto dalla norma (ma basterebbe attuare l'articolo 2, comma 13, del dl 95/2012), i dipendenti provinciali destinati alle amministrazioni dello Stato dovrebbero transitare con priorità presso gli uffici statali.

Non è corretto ritenere che tale priorità travalichi i confini delle amministrazioni statali e travolga regioni e comuni, nei confronti dei quali è il comma 424 a regolare le modalità della mobilità dei dipendenti provinciali in sovrannumero, senza subordinazione alcuna ad una preventiva ricollocazione presso le amministrazioni statali.

Del resto, se così fosse, si rischierebbe di tenere inchiodati i comuni per lunghissimi mesi. Non c'è da nascondersi che le amministrazioni

statali porterebbero a compimento le rilevazioni richieste dal comma 425 della legge 190/2014 in un arco di tempo di moltissimi mesi.

Se ciò condizionasse l'attivazione della mobilità, si creerebbero una serie di danni notevolissimi. In primo luogo ai dipendenti provinciali, che vedrebbero sprecati molti dei 24 mesi a disposizione per ricollocarsi. In secondo luogo, per i comuni, che non potendo assumere per concorso, sono costretti ad acquisire per mobilità i dipendenti provinciali in sovrannumero, ma dovrebbero restare in stand by per moltissimo tempo, con danno alla gestione dei servizi. In terzo luogo, subirebbero un doppio danno le province. Infatti, prima lo Stato le depauperava di 1 miliardo nel 2015 (2 nel 2016 e 3 dal 2017 in poi), ma, se dovesse condizionare l'attivazione della mobilità all'elefantica modalità operativa prevista dal comma 425, costringerebbe le province a tenere in servizio i dipendenti in sovrannumero, accollandosi una spesa di personale che assolutamente non possono più sostenere.

Tasse, da aprile il 730 precompilato

Le istruzioni dell'Agenzia delle entrate per il nuovo modello: le modifiche online al testo
I dati vanno comunicati entro il 9 marzo. Cosa cambia per bonus, sgravi e donazioni

MILANO Sul filo di lana. O appena dopo. Sì perché il 15 gennaio era la data per la pubblicazione dei modelli delle certificazioni dei dipendenti (il Cud, ora si chiama certificazione unica). L'Agenzia delle entrate si è presa tutto il tempo a disposizione per pubblicare sul suo sito la circolare interpretativa del modello 730 precompilato. E le date stavolta hanno un valore più alto: il termine di presentazione dei dati da parte di contribuenti e professionisti è il 7 marzo (che però è sabato e quindi si slitta al 9). Ma ogni giorno che passa è un macigno perché il compito è titanico: 7 pagine di modello, 115 pagine di istruzioni operative, 297 campi da compilare.

Sono questi i numeri della certificazione unica, necessaria per la predisposizione del 730 precompilato (che a sua volta ha 131 pagine di istruzioni). Un ossimoro fiscale che prevede una montagna di adempimenti per produrre un modello di semplificazione.

I dati da trasmettere sono quelli relativi ai redditi fiscali e le retribuzioni previdenziali dei lavoratori dipendenti o parasubordinati, nonché i redditi dei lavoratori autonomi e i redditi diversi. «Così però risulta difficile garantire quello che ci viene richiesto - spiega Marina Calderone, presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro -. Non bisogna infatti mai dimenticare che una volta diventati ufficiali i modelli, le

software house dovranno aggiornare i programmi gestionali, rilasciando le release utili ad elaborare i dati richiesti». Scongiurata l'ipotesi del ritardo, rimangono le criticità già evidenziate da tempo dagli addetti ai lavori. I dati da presentare entro la scadenza sono numerosi e i termini rischiano

di diventare incompatibili con la possibilità per le aziende di recuperare tutte le informazioni utili a una corretta compilazione dei dati. Facciamo un esempio, un fattura con ri-

tenuta d'acconto emessa a dicembre 2014 è possibile registrarla entro 60 giorni: quindi entro la fine di febbraio. A questo punto, il professionista ha solo pochi giorni per effettuare le registrazioni e predisporre la certificazione.

Così come i conguagli fiscali di fine anno sulle buste paga: è possibile predisporli entro il 28 febbraio. E quindi si avranno solo 7 giorni per produrre la certificazione unica. Il ritardo di ieri quindi innesca un domino che condiziona (e potrebbe pregiudicare) il lavoro delle aziende e degli studi professionali. Il tutto senza dimenticare che è prevista una sanzione di 100 euro per ciascuna certificazione contenuta nel file inviato in ritardo che andrà a carico del datore di lavoro.

Intanto all'orizzonte si profila un ulteriore ingorgo di scadenze per contribuenti e professionisti. Infatti entro il 16 febbraio dovranno essere predisposti i calcoli per il pagamento dei premi Inail dei datori di lavoro e entro il 28 febbraio deve essere trasmessa la denuncia dei salari. Nello stesso periodo bisognerà fare i conti con la certificazione unica. E il tempo scorre inesorabile.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casalduni La novità era attesa da anni **E-government, Iacovella vince la sfida: entra in funzione il protocollo informatico**

CASALDUNI. «Forse, eravamo l'unico Comune di Italia a non avere attivo il protocollo informatico, ora finalmente anche questo gap è stato colmato». Così il sindaco di Casalduni, Pasquale Iacovella, che annuncia l'istituzione e il funzionamento del protocollo informatico presso il Comune; «una conquista non di poco conto - spiega - poiché già negli anni passati avevamo richiesto che il Comune si adeguasse alla normativa vigente che imponeva l'istituzione del protocollo informatico. Ma nulla è stato fatto. Solo ora con la nuova amministrazione comunale è stato possibile attivarlo e finalmente funziona regolarmente». Un cambio deciso di direzione nel segno della trasparenza e dell'efficienza, all'insegna di un nuovo

metodo basato sullo scambio di documenti tra cittadini e ente pubblico in modo informatico. D'altronde, è dal primo gennaio 2004 che è stato introdotto, per le amministrazioni pubbliche, l'obbligo della tenuta del protocollo informatico, che insieme alla gestione elettronica dei flussi documentali ha la finalità di migliorare l'efficienza interna degli uffici. «L'adozione di procedure informatiche - conclude Iacovella - migliora la trasparenza dell'azione amministrativa attraverso strumenti che facilitano l'accesso allo stato dei procedimenti e ai relativi documenti da parte di cittadini, imprese ed altre amministrazioni».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Internet super-veloce in tre Comuni casertani

La fibra ottica

Telecom Italia accelera con l'Internet super-veloce in Campania e lancia in altri 3 comuni del casertano i servizi basati sulla nuova rete fissa in fibra ottica che permette di utilizzare da casa e dall'ufficio connessioni con una velocità fino a 30 Megabit al secondo in download. La tecnologia utilizzata da Telecom Italia potrà consentire in futuro connessioni a velocità superiori, potenzialmente fino a 100 Megabit al secondo.

Da oggi ad Aversa, Maddaloni e Santa Maria Ca-

pua Vetere sono già attivi i servizi in fibra ottica per cittadini e imprese. La rete ultrabroadband di Telecom Italia è già presente in molte aree dei 9 comuni interessati e raggiungerà entro l'anno una copertura di oltre il 95% della popolazione. Il lancio commerciale dei servizi in fibra ottica basati sulla FTTCab (Fiber to the Cabinet), è il risultato degli importanti investimenti di Telecom Italia per la realizzazione in città della rete NGAN (Next Generation Access Network). L'azienda conferma infatti la volontà di sviluppare infrastrutture sempre più mo-



derne e in grado di offrire servizi tecnologicamente evoluti per rispondere alle esigenze dei cittadini e delle imprese, per consentire sempre più un modello «digital life» ricco di prestazioni tecnologiche e applicazioni innovative basate sulle reti di nuova generazione.

Le soluzioni disponibili per la clientela consumer sono proposte a partire da 29 Euro al mese per i primi 6 mesi e per quella business da 35 Euro al mese, attivando contestualmente un altro servizio di Impresa Semplificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obbligo di rendicontazione elettronica entrerà in vigore a partire dal 31 marzo

La fattura online cambia la p.a.

È un'opportunità per migliorare la gestione della spesa

DI GIANLUIGI SBROGIO
E PAOLA VANZIN

Nel primo quadrimestre del 2015 gli Uffici ragioneria degli enti locali dovranno affrontare un grande cambiamento che deriva dall'avvio del processo di armonizzazione contabile, e anche dall'obbligo, a partire dal 31 marzo, di fatturazione elettronica da parte dei fornitori. In genere ci si è concentrati sugli aspetti contabili, nel caso dell'armonizzazione, e su quelli tecnologici per la fattura elettronica, sottovalutando invece l'impatto da un punto di vista organizzativo. Se ne è parlato poco e, nei rari momenti in cui lo si è fatto, si è posto l'accento sulle difficoltà: personale insufficiente, poca attenzione alla formazione, nuovi adempimenti in uno scenario già complesso.

Non vogliamo sottovalutare questi aspetti, ma la fatturazione elettronica rappresenta anche una grande opportunità per migliorare l'efficienza di molti processi amministrativi e, in particolare, quello della gestione della spesa, se in accordo con una riprogettazione dell'organizzazione interna.

L'applicazione dei nuovi principi contabili della programmazione e della contabilità finanziaria comporterà una responsabilità contabile «distribuita» e non più concentrata, come è stato finora, nell'Ufficio ragioneria. I responsabili dei processi di spesa dovranno avere il controllo di tutte le fasi del processo: la fattura elettronica gioca in questo contesto un ruolo di primo piano, perché permetterà di razionalizzare e rendere più sicuro il flusso delle informazioni, favorendo la distribuzione delle procedure contabili. Fin dall'inizio è opportuno individuare gli uffici deputati alla ricezione delle fatture elettroniche e censir-

li nell'Indice delle pubbliche amministrazioni (Ipa). Una volta ottenuto il codice Ipa, questo dovrà essere indicato già nell'ordine al fornitore, facilitando quindi tutto l'iter, dall'emissione dell'ordine all'accettazione o rifiuto della fattura, fino alla liquidazione. Si può dire che, con l'accettazione della fattura, è possibile avviare la liquidazione, in accordo con i principi di contabilità finanziaria diffusi dal ministero dell'economia e delle finanze.

In sintesi, ecco l'elenco delle attività affinché l'ente arrivi pronto alla scadenza del 31 marzo dell'obbligo della fatturazione elettronica:

1. costituire un gruppo di lavoro con assegnazione dei ruoli, un'opportuna divisione dei compiti e una struttura di governo che garantisca il raggiungimento degli obiettivi, individuando tempi e modalità per il passaggio alla gestione elettronica delle fatture;

2. definire o aggiornare le procedure per la ricezione delle fatture:

- a. predisporre un canale di comunicazione verso il sistema di interscambio (ad es., la Pec);

- b. individuare e censire gli Uffici deputati alla ricezione delle fatture elettroniche;

- c. allineare i codici degli Uffici censiti nell'Ipa con gli uffici presenti nella piattaforma di certificazione dei crediti;

3. comunicare i codici Ipa ai fornitori, entro il 28 febbraio 2015;

4. adeguare i sistemi contabili e le infrastrutture informatiche preposte alla ricezione e gestione delle fatture elettroniche ed effettuare i test di funzionamento;

5. predisporre l'iter per la conservazione dei documenti di fatturazione:

- a. individuare il responsabile della conservazione;

- b. predisporre un manuale della conservazione che defi-

nisca il funzionamento del sistema, le regole di sicurezza, la gestione delle anomalie;

- c. verificare il processo di esibizione a norma dei documenti.

Dall'1 aprile 2015 l'ente sarà tenuto a:

- ricevere la fattura in formato elettronico e protocollarla;

- esplicitare l'esito della ricezione (accettazione/rifiuto) al sistema di interscambio;
- conservare a norma la fattura;

- gestire il ciclo di vita della fattura, in accordo con la piattaforma per la certificazione dei crediti.

Oggi si possono quindi sfruttare le opportunità del cambiamento, a patto che l'ente sia disponibile a riprogettare l'organizzazione e il sistema informativo interno, partendo da un percorso formativo-metodologico e adottando strumenti informatici per la gestione elettronica dell'intero ciclo di vita della fattura. L'adozione di un sistema di contabilità e gestione documentale integrata con il protocollo informatico, che consenta un'efficace comunicazione con il sistema di interscambio e con la piattaforma per la certificazione dei crediti, assicurerà agli enti un notevole risparmio di tempo e di lavoro, oltre che una ottimale gestione del flusso di fatturazione, dall'ordine fino alla liquidazione.

Le scelte Emendamento al ddl sulla riforma della Pa: si ipotizza il commissariamento

Partecipate, scure su quelle in rosso

Governo e maggioranza studiano altre misure per dare un seguito agli obiettivi del piano Cottarelli

ROMA. Se non una «scure» come l'ha definita il relatore Giorgio Pagliari, forse uno strumento un po' più affilato per provare a mettere ordine nella giungla delle società partecipate: missione che resta comunque ardua. A due settimane dall'entrata in vigore della legge di Stabilità, governo e maggioranza tornano ad intervenire su una materia che l'anno scorso era stata al centro delle attenzioni dell'allora commissario alla revisione della spesa pubblica, Carlo Cottarelli. Lo fanno rafforzando le misure che erano state inserite nel disegno di legge di riforma della pubblica amministrazione e che dovranno essere concretizzate in successivi decreti legislativi: l'idea è fissare paletti precisi (in termini di dipendenti, fatturato e risultato economico) in particolare alla possibilità degli enti locali di mantenere partecipazioni.

L'obiettivo finale del processo è una riduzione consistente del numero di queste società, da conseguire attraverso fusioni, aggregazioni ma anche privatizzazioni. A questo proposito una delle linee guida inserite nel testo è l'introduzione di «strumenti, anche contrattuali, volti a favorire la tutela dei livelli occupazionali nei processi di ristrutturazione e privatizzazione relativi agli organismi partecipati». Un altro principio della delega prevede l'avvicinamento ai criteri privatistici anche «in materia di crisi d'impresa». Viene poi ipotizzata la «possibilità di piani di rientro per le società con bilanci in disavanzo con eventuale commissariamento». Dunque a differenza di quanto avviene attualmente il piano di rientro non potrà essere gestito dall'interno della società stessa, ma verrà affidato ad un soggetto esterno. Altre novità riguardano la trasparenza, che dovrebbe essere raggiunta attraverso la pubblicazione dei dati economico-patrimoniali. Il testo originario viene rafforzato anche per quanto riguarda la gestione dei dipendenti: oltre a vincoli per le assunzioni e le politiche retributive, ci saranno anche norme per collegare il più possibile eventuali premi e incentivi agli obiettivi effettivamente raggiunti.

I.ci.

All'Anci**Confronto
sulle Città
Metropolitane**

Giornata romana per il sindaco Luigi de Magistris. In mattinata, dopo aver incontrato con il presidente Piero Fassino gli altri delegati dell'Anci - de Magistris ha la delega sui temi della legalità e sicurezza - ha partecipato al Comitato direttivo dell'Associazione dei comuni d'Italia dove si è parlato dei rapporti tra Governo e Comuni. E Fassino ha anche preso in mano la situazione per quello che riguarda le Città Metropolitane. «Il taglio di un miliardo - spiega Fassino - deve essere rimodulato, sia nelle modalità che nella distribuzione. Non può essere indifferenziato e non tener conto delle accresciute funzioni che andranno a svolgere le Città rispetto alle Province». Sulle sanzioni, Fassino ribadisce come «non devono essere adottate nei confronti delle Città metropolitane che erediteranno la situazione finanziaria delle Province uscenti».

Lo stop all'Imu sui terreni montan i



2014 avente ad oggetto "Esenzione dall'Imu prevista per i terreni agricoli ai sensi dell'art. 7 co. 1 lett. h) del decreto legislativo n. 504/92", con il quale sono stati individuati i nuovi criteri per accedere all'esenzione dall'IMU per i terreni agricoli montani. Il decreto di sospensione del TAR, accogliendo l'istanza di sospensione, ha provveduto a fissare la trattazione collegiale del provvedimento impugnato presso la Camera di consiglio, il prossimo 21 gennaio 2015.

Pertanto, la sospensione del decreto interministeriale in questione, sarà efficace sino alla pronuncia del Collegio. Le ragioni di estrema gravità ed urgenza che hanno indotto il TAR alla pronuncia del Decreto di sospensione sono in sostanza le medesime già denunciate dall'Anci in diverse occasioni.

Con decreto del Presidente della seconda Sezione del TAR Lazio del 22 dicembre 2014 è stata disposta – a seguito del ricorso proposto da diverse ANCI regionali – la sospensione del decreto interministeriale del 28 novembre

Tributi locali. Continua la «battaglia» prima della scadenza del 26 gennaio

Imu dei terreni, nuovo stop del Tar per i pagamenti

Gianni Trovati
MILANO

Sull'**Imu dei terreni ex montani** arriva una nuova sospensiva da parte del Tar del Lazio, mentre la scadenza del 26 gennaio per il pagamento da parte dei proprietari che perdono l'esenzione si avvicina e la politica torna a bussare alle porte del Governo chiedendo lo stop all'imposta.

Al ministero dell'Economia si continua a lavorare al decreto per modificare i parametri contestati dai giudici amministrativi, anche se i tempi si fanno molto stretti. L'obiettivo dichiarato è di cancellare il criterio altimetrico, che distingue esenti e paganti in base all'«altitudine al centro» del Comune in cui è collocato il terreno, con quello

che aggancia la geografia dell'nuova base imponibile alla «classificazione sintetica» dell'Istat, che divide i Comuni in «montani» (3.516 in tutto, dove tutti i terreni sarebbero esentati), «parzialmente montani» (652; qui l'esenzione riguarderebbe solo i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali) e «non montani» (3.880; in questo caso pagherebbero tutti, come accade ora).

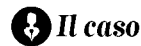
Alla politica, però, questa modifica non basta, e forse non sarebbe sufficiente nemmeno allo stesso Tar che, oltre al carattere «irragionevole» del criterio altimetrico ha contestato anche il ritardo nelle decisioni, che per i Comuni si sono tradotti in tagli (compensativi del maggior gettito stimato dall'Economia) ex post rispetto agli impe-

gni di spesa già assunti. Guardando un po' agli amministratori locali e un po' ai contribuenti, vittime di un'incertezza che dura ormai da settimane, ieri è intervenuto direttamente il Partito democratico per chiedere al Governo di «accelerare» sul ripensamento dei parametri, mentre il Nuovo Centro-destra chiede di abolire del tutto l'imposta prevista fin da aprile dal decreto sul «bonus Irpef» (articolo 22 del Dl 66/2014) ma spuntata a sorpresa solo a fine anno con il regolamento attuativo.

Su una richiesta simile, che si scontra però con problemi di copertura (i 359 milioni chiesti ai terreni ex esenti sono già stati spesi l'anno scorso per finanziare una piccola parte del bonus Irpef), sono

tornati ieri anche i sindaci, riuniti nel direttivo dell'Anci. Nell'agenda degli amministratori locali, che chiedono al Governo di riprendere il confronto su tutte le questioni di finanza locale aperte, l'Imu dei terreni è però solo una delle incognite che ancora circondano il quadro dei conti 2015. Tra le richieste più pressanti c'è quella di confermare per il 2015 il fondo Tasi da 625 milioni, che l'anno scorso ha aiutato 1.800 Comuni a chiudere i bilanci, la rimodulazione dei tagli alle Città metropolitane e la ripresa del «taglia-norme», che secondo le bozze governative poi non entrate nella manovra avrebbe dovuto sfoltire drasticamente le regole ordinarie di dettaglio.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

**Il caso**

Jobs act, le proposte sull'indennizzo e il nodo degli statali

di **Enrico Marro**

Ricomincia il tira e molla sul decreto che introduce il contratto a tutele crescenti, in applicazione della delega sul Jobs act. Ieri Maurizio Sacconi (Area popolare), presidente della commissione Lavoro del Senato, ha presentato la relazione che apre la discussione sul parere che la commissione deve dare entro 30 giorni. Stesso termine entro il quale deve esprimersi anche la commissione Lavoro della Camera, dopo di che il consiglio dei ministri varerà definitivamente il decreto. Sacconi, tra l'altro, ha proposto di rafforzare l'indennizzo come via d'uscita nel caso di licenziamenti illegittimi, prevedendo che anche nei pochi casi (licenziamento disciplinare insussistente) in cui il giudice può disporre il reintegro del lavoratore, l'azienda possa evitarlo sostituendolo con un congruo indennizzo. Alla Camera, invece, Cesare Damiano (Pd), presidente della commissione Lavoro, punta a modifiche di segno contrario, in particolare eliminando le nuove regole per i licenziamenti collettivi, rafforzando l'indennizzo minimo e ripristinando il criterio della proporzionalità fra infrazione commessa e licenziamento disciplinare. È probabile che le opposte richieste dei due ex ministri del Lavoro si annulleranno a vicenda agli occhi del governo. Restano però zone d'ombra e questioni di non poco conto che potrebbero riproporsi anche dopo il varo definitivo della riforma. Sacconi, per esempio, ha ribadito, contrariamente a quanto pensi il governo, che il contratto a tutele crescenti e il superamento

dell'articolo 18 sui licenziamenti vale anche per i dipendenti pubblici. La pensano così anche autorevoli giuslavoristi, come il senatore Pietro Ichino (Scelta civica) e la fondazione dei consulenti del lavoro. Il servizio studi del Senato, in un dossier diffuso ieri, solleva intanto numerosi punti a rischio di contenzioso, anche costituzionale. In particolare sulle norme che consentono alle aziende con meno di 15 lavoratori di superare la soglia senza più applicare, anche ai vecchi dipendenti, l'articolo 18.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ambiente, le bonifiche

Sos da Villa Literno: «Indicateci i fondi inquinati»

Il sindaco vuole chiarezza. La Forestale ha inviato al governo i risultati delle analisi

Fabio Mencocco

Sono stati validati nella mattinata di ieri i dati relativi alla prima tranche di analisi effettuate in Campania, relative al Patto sulla Terra dei fuochi. «Tutti i dati a nostra disposizione saranno organizzati in un elenco e poi recapitati ai tre ministri che si stanno occupando della vicenda» fa sapere il comandante regionale del Corpo forestale dello Stato, Sergio Costa. In particolare i risultati delle analisi presi in considerazione fanno riferimento a 57 degli 86 Comuni campani che partecipano allo screening interministeriale. In questo primo step i dati posti sotto esame sono quelli relativi ai terreni classificati con rischio 4 o 5, ovvero il grado massimo di allarme. Di questi terreni 26 ettari si trovano solo a Villa Literno.

«I dati sono confortanti, ma ci sono delle criticità rilevate ad Acerra e Villa Literno» aveva fatto sapere il comandante Costa mercoledì a margine della presentazione di un progetto sociale, sottolineando comunque che molti dei terreni censiti erano già stati interdetti alla coltura. Con la convalida dei risultati ora si apre un altro scenario anche per il territorio casertano, che pure è stato messo sotto la lente di ingrandimento del governo. In particolare si pensa a Villa Literno, dove ci sono 28 terreni a rischio sui 51 complessivi censiti. Su questa questione ci vuole vedere chiaro il sindaco del paese dell'agro aversano, Nicola Tamburrino che dice: «È giunta l'ora di accelerare sulla pubblicazione di questi dati, poiché fino ad ora c'è stata poca chiarezza che non ha fatto bene all'immagine del nostro paese» ha sottolineato il primo cittadino, riferendosi alla crisi che ha vissuto l'economia locale, trainata principalmente dal settore agricolo, nelle prime fasi in cui è scoppiato il problema legato all'inquinamento in Terra dei fuochi. Per il sindaco è importante in questo momento dare finalmente delle risposte chiare: «Abbiamo bisogno di avere queste analisi il prima possibile, così usciremo dalla questione ipotetica e potremo ragionare su dati reali, perché a quanto pare il problema è molto ridimensionato rispetto ai primi dati diffusi».

Insomma la priorità degli amministratori liternesì è quella di tutelare gli

agricoltori locali: «Una volta che avremo in mano tutta la documentazione faremo di tutto per aiutare gli agricoltori in difficoltà, chiedendo aiuto alle istituzioni che hanno maggior potere decisionale su questo argomento». Nonostante siano state evidenziate delle criticità proprio sul territorio liternesè la speranza è che le difficoltà si riducano rispetto alle prime relazioni. Da questo punto di vista potrebbero comunque esserci buone notizie, dato

che lo stesso Costa aveva detto: «Ci saranno terreni che potranno essere riutilizzati subito, altri che saranno tenuti sotto osservazione, ed altri invece che resteranno interdetti». In questo senso il Comune di Villa Literno si era già mosso per tempo, grazie all'intervento del sindaco Tamburrino che si era preoccupato di interdire alla coltivazione molte aree a rischio già prima che fossero censite dallo screening del governo, garantendo in questo modo la salubrità della produzione agricola locale. La pubblicazione dei dati ufficiali viene attesa anche da

gli agricoltori che da tempo chiedono risposte chiare, su un argomento che ha prodotto nel corso del tempo seri problemi alle attività lavorative, nonostante in tanti facessero svolgere già analisi private per garantire la bontà dei prodotti. L'attesa per produttori, amministratori e cittadini non dovrebbe essere molto lunga, una volta consegnati ai tre ministri i dati saranno controllati e poi resi pubblici, il tutto dovrebbe avvenire in un lasso di tempo abbastanza breve, calcolato in due o tre settimane. La speranza per tutti è che i risultati delle analisi di terra, aria e suolo, possano finalmente ridare vigore all'immagine della Campania.